

NOTIZIE VARIE

L'Ufficio americano governativo di collocamento al lavoro in New York

È stata pubblicata recentemente la prima relazione annuale sull'Ufficio di collocamento al lavoro istituito dal Governo Federale americano in New York, il *National Employment Exchange*, che dovrebbe provvedere a distribuire gli operai, specialmente gli immigrati, in tutte le regioni degli Stati Uniti per evitare l'agglomeramento nelle grandi città. È interessante esaminare i risultati ottenuti in questo primo periodo di esercizio (maggio 1909-settembre 1910), specialmente per i confronti che si possono fare coll'Ufficio italiano del lavoro istituito nella medesima città fin dal 1906. I metodi adottati sono alquanto diversi da quelli del "Labour Bureau", italiano, soprattutto per il fatto che l'ufficio americano impone una tassa di collocamento, sia perchè si spera di renderlo un giorno attivo e indipendente (*self-supporting*), sia perchè "una beneficenza attirerebbe una migliore categoria tanto di imprenditori come di operai".

Fu costituito per mezzo di sottoscrizioni e sussidi delle Autorità un fondo di \$ 100,000, e un primo ufficio fu aperto al n. 14, State Street, nel maggio 1909, e il 1° maggio 1910 ne fu aperto un altro al n. 211, Grand Street, che è quello a cui ricorrono per lo più gli Italiani. Fino al 30 settembre 1910 erano stati collocati fra operai, commessi e impiegati 4125 persone; le tasse pagate all'ufficio ammontarono a \$ 4463.36, e le spese d'esercizio a \$ 12,423.99, lasciando un deficit di \$ 7960.63. Il 19 novembre 1909 fu aperto un ufficio più grande a 47, West 42nd Street, per collocare esclusivamente commessi di commercio e di negozio. In 9 mesi si collocarono 537 persone; le tasse incassate ammontarono a \$ 3559.16, e le spese a \$ 12,369.05, lasciando un deficit di \$ 8809.89.

Il deficit totale è stato di \$ 16,770.52, ma l'interesse sul fondo investito ammonta a \$ 6147.53, onde si è speso solo \$ 10,622.99.

L'ufficio non esercita mai il *crumiraggio*, ma assiste tanto gli operai organizzati che quelli non organizzati.

Il presidente relatore esprime il dubbio se non sia meglio che gli uffici di collocamento al lavoro governativi e gratuiti limitino la loro opera

alla diffusione di notizie circa la località dove esiste richiesta di mano d'opera.

Il Direttore degli uffici di State Street e Grand Street presenta pure una relazione in cui spiega il funzionamento dell'istituzione. Egli dice che impiega interpreti che parlano 17 lingue diverse, appunto per assistere gli immigrati stranieri. Oltre agli operai collocati, altri furono assistiti a trovar lavoro, ma non si addivenne ad accordi. L'ufficio invia i suoi *runners* ai diversi quartieri stranieri di New York e delle città vicine, fa inserire annunci nei giornali stranieri di New York, stampati in lingua straniera, e la filiale di Grand Street fu aperta apposta per poter operare in mezzo al quartiere italiano e vicino a quello slavo.

Il Direttore ammette che non è facile acquistare la fiducia degli operai in cerca di lavoro, specialmente di quelli stranieri *unskilled*, e attribuisce questo fatto all'opera delle agenzie private di collocamento, poichè, avendo esse spesso dato notizie false sulle condizioni di lavoro e di paga, gli operai sono divenuti più cauti. A noi sembra invece che tale diffidenza sia da attribuire piuttosto all'influenza grandissima che i banchisti e gli altri parassiti dell'immigrazione esercitano sui loro compaesani e ai consigli che i primi danno ai secondi di non recarsi all'Ufficio americano nè a quello nostro.

Molti operai collocati per opera dall'Ufficio presso imprese fuori di New York disertano per istrada o dopo pochi giorni di lavoro alle loro destinazioni; questo fanno sia per evitare di rimborsare le spese di viaggio, collocandosi presso un'altra impresa, sia perchè vogliono servirsi del biglietto anticipato per recarsi in un luogo diverso da quello pel quale il biglietto stesso è stato emesso, ma nella stessa direzione.

In alcuni casi disertano perchè i trattamenti in realtà non sono buoni, ma d'altra parte vi sono molti operai cattivi incapaci di lavorare assiduamente.

Uno degli inconvenienti più gravi è il sistema delle cantine padronali, dove gli operai devono spesso pagare prezzi esorbitanti per merci scadenti e misurate con pesi falsi; ciò avviene specialmente quando non vi è altro negozio nelle vicinanze e la cantina gode quindi del monopolio.

Un'altra causa di malcontento è la condizione poco buona degli alloggi in molti campi di lavoro, e un'altra ancora è la poca sicurezza del bagaglio che gli operai devono lasciare nelle capanne quando vanno a lavorare.

Gli operai accettano lavoro meno volentieri presso gli imprenditori che pagano mensilmente che presso quelli che pagano a periodi più brevi.

La tassa di collocamento è in generale di \$ 2, ed è pagata generalmente dagli operai, ma quando questi scarseggiano la paga invece l'imprenditore, oppure i primi ne pagano una metà, il secondo l'altra metà.

Gli operai, di regola, specialmente gli Italiani, preferiscono di lavorare in città, e son disposti a pagare forti commissioni per ottenere e anche per mantenere una occupazione urbana.

Molte furono le richieste per contadini da parte di agricoltori, ma poche le offerte. Gli stranieri raramente cercano il lavoro campestre, perchè guadagnano di più nei lavori di sterro e possono vivere in mezzo ai loro compaesani. Anche i lavoranti anglo-sassoni o irlandesi non vogliono lavorare in campagna. Le attrattive di New York sono così forti che molti operai preferiscono restarvi anche a costo di lavorare saltuariamente due giorni qui e due là, dipendendo dai parenti o dalla beneficenza quando sono disoccupati, anzichè recarsi altrove, dove avrebbero un'occupazione fissa.

L'ufficio ha ricevuto comunicazioni da varie associazioni di gente di affari in certe città del Middle West, che davano notizia delle condizioni di lavoro e di vita nella speranza di indurre degli operai a recarvisi con le loro famiglie, ma siccome tali sodalizi non offrivano di anticipare le spese di trasporto, si trovavano poche famiglie con mezzi sufficienti per andare lontano a proprie spese.

Dalle statistiche risultano i seguenti dati:

su 3574 operai collocati dall'ufficio in State Street, dal 12 maggio 1909 al 30 settembre 1910, 189 erano italiani. La grande maggioranza fu collocata negli Stati di New York, New Jersey e Pennsylvania. Su 546 operai collocati dall'ufficio in Grand Street, 294 erano italiani e 413 furono collocati nello Stato di New York.

I risultati di questi primi 18 mesi di esercizio non possono dirsi molto brillanti, malgrado l'entità dei fondi messi a disposizione dell'ufficio e la buona volontà degli impiegati ad esso addetti. Evidentemente militano contro di esso le stesse cause che hanno intralciato l'opera dell'ufficio italiano di collocamento, il quale, malgrado mezzi di gran lunga inferiori, è riuscito a collocare un numero di operai un poco superiore. Sembra dunque che le condizioni del lavoro in America non siano tali da consigliare un sistema di collocamento su larga scala quale è stato attuato con successo in Germania da parecchi anni ed ora in Inghilterra.

Come viene promosso l'incitamento all'emigrazione secondo una scrittrice americana

La signora Mary Grace Quackenbos, l'avvocata americana che si è resa tanto benemerita dei nostri emigranti assistendoli legalmente contro varie forme di sfruttamento, ha pubblicato un importante articolo nel *Pearson's Magazine* intitolato: *Why they come* (Perchè vengono). In esso descrive i diversi sistemi a cui ricorrono le società di navigazione ed i loro agenti, nonchè gli altri parassiti dell'emigrazione, per indurre la massa di contadini europei ad emigrare. Essa fece un lungo viaggio in Europa, specialmente in Italia ed in Oriente, per studiarne le condizioni da vicino ed ha raccolto una larga messe di dati preziosi di cui qui espone una parte.

Riassumiamo il suo articolo che merita di essere studiato attentamente dalle nostre Autorità.

Appena un terzo, essa dice, degli immigrati che sbarcano sulle nostre sponde vengono di loro iniziativa e con un desiderio intelligente di migliorare le loro condizioni col duro lavoro.

Il rimanente dell'emigrazione annua dai paesi esteri viene qui perchè è stato preso e divelto dai paesi nativi dal potere superiore di una vasta e intricata "macchina". Migliaia di stranieri, che sarebbero esclusi dallo sbarco se fosse osservata la legge americana sulla immigrazione, riescono ciò nonostante a penetrare negli Stati Uniti. Le società di navigazione transatlantica, il sindacato (*pool*) ferroviario di Ellis Island, e le linee di navigazione costiera dell'Atlantico tutte partecipano agli immensi profitti di questa immigrazione artificialmente promossa.

Il *pool* ferroviario di Ellis Island, composto di 13 società ferroviarie e di una società di navigazione costiera, vende biglietti speciali a prezzi ridotti ai soli immigrati dai porti di mare a circa 7000 stazioni ferroviarie interne. Ciò costituisce una violazione delle leggi federali che vietano le tariffe di favore (*railway rate discrimination*).

Le forme principali di violazione delle leggi di immigrazione sono le seguenti:

1. incitamento in Europa all'emigrazione artificiale a vantaggio delle società di navigazione;

2. assicurazione dell'ammissione di immigranti in questo paese per impedire una riduzione di guadagni.

Sotto il primo capo vi sono le seguenti violazioni specifiche:

a) incitamento all'emigrazione, con violazione dell'art. 7 della legge sull'immigrazione del 20 febbraio 1907;

b) importazione di operai sotto contratto o mediante offerta o promessa di lavoro con contratto scritto o verbale o implicito, con violazione dell'art. 2 di detta legge;

c) assistenza agli stranieri ad emigrare, pagando loro le spese di viaggio, con violazione del suddetto art. 2.

La scrittrice cita un esempio in cui si trovano tutte e tre queste violazioni. Un avvocato del Mississippi, che è anche socio di una ditta di piantatori che impiega contadini italiani, si serve di un Italiano agente di navigazione, il cui fratello incita l'emigrazione dall'Italia. L'agente si faceva indicare dagli immigrati sulla piantagione i nomi e gli indirizzi dei loro amici residenti in Italia, spedendo tali indicazioni a suo fratello, il quale, alla sua volta, li persuadeva ad andare in America a coltivare il cotone. L'agente guadagnò tanto in questo modo che finì per lasciare il servizio del piantatore e istituire per proprio conto un'agenzia per l'importazione di operai sotto contratto in un centro del distretto di Yazoo.

Pubblicava il seguente avviso:

“ Italiani!

“ Se non avete il denaro per pagare i biglietti di passaggio per i vostri parenti, io ho il mezzo di farli venire qui coll'intesa che si metteranno nella località cui saranno destinati; terre fertilissime, condizioni eccellenti „.

Il piantatore suindicato incaricò detto agente di trovargli un certo numero di famiglie italiane e gli mandò uno *chèque* per \$ 3,886.50 con cui acquistare biglietti prepagati, più \$ 765 da distribuirsi fra gli immigranti in somme di \$ 10 l'uno da poter mostrare ad Ellis Island.

Il denaro del piantatore andò alla “ macchina „ per il tramite dell'agente, e per lo stesso tramite all'agente della Old Dominion Line, e indi all'agente del vettore in Italia che dava i biglietti prepagati agli emigranti.

“ Le famiglie italiane si impegnavano, prima di partire, a rimborsare le somme ricevute per il viaggio mediante lavoro in America, ma il piantatore prese la precauzione addizionale di segnare l'anticipo al conto del

lavorante italiano che gli aveva dato le indicazioni per il caso che ai lavoratori importati fosse vietato lo sbarco. L'agente però si accordò col l'italiano suddetto di scrivere a ciascun immigrante per spiegargli il modo di violare la legge americana sull'immigrazione con le seguenti istruzioni:

“ Devono stare molto attenti a non far sapere che hanno qualcuno in America che ha preparato loro del lavoro o che le famiglie sono sotto contratto di lavoro.

“ Se dicono qualsiasi cosa contraria a ciò che vi sto dicendo, saranno inevitabilmente rimandati in Italia.

“ Inoltre dovrete informare queste famiglie che il denaro necessario per il loro sbarco a New York sarà dato loro quando arrivano a quella città „.

La scrittrice riproduceva una lista di spese sostenute per il trasporto di 13 famiglie (51 persone); tutto ciò dimostra che gli Italiani furono incitati ad emigrare, importati sotto contratto di lavoro e che le loro spese di viaggio furono prepagate. Tutti, eccetto uno o due, furono ammessi allo sbarco in base alle loro false dichiarazioni. Il piantatore si valeva di un cavillo legale, chiamando i suoi operai importati “ settlers „ (colonizzatori), mentre in realtà erano “ contract labourers „. Sono poi esposte tutte le angherie e i piccoli brogli coi quali il piantatore vessava gli Italiani da lui importati per rimborsarsi dei denari anticipati e cavarne il massimo profitto possibile, circostanze del resto conosciute in gran parte da vari regi funzionari i quali ne hanno riferito al R. Commissariato dell'Emigrazione. Quando le cose divennero di pubblica ragione, l'agente si spaventò, abbandonò il suo mestiere di importatore di operai e rivelò ogni cosa alle Autorità. Ma nè lui nè il piantatore furono processati, e quest'ultimo anzi è stato eletto senatore federale, e ora fa parte della commissione del Congresso sull'immigrazione che deve appunto indagare casi di questo genere!

Prima che gli emigranti partano dall'Europa l'agente del vettore li istruisce sulle risposte che dovranno dare alle domande degli ispettori ad Ellis Island; tali istruzioni sono date loro assieme al biglietto di passaggio, ed essi sono consigliati di impararle a memoria e di gettare il foglio in mare prima che il piroscafo giunga a destinazione.

“ Gli si fa capire che il rispondere alle domande in base alle istruzioni, ma indipendentemente dalla verità, è una condizione *sine qua non* per essere ammesso negli Stati Uniti „.

La scrittrice dà la traduzione di una lista di domande e risposte per gli immigranti greci. Per esempio, alla domanda se l'immigrante ha pagato il suo biglietto da sè o se qualcun altro lo ha pagato per lui, deve rispondere in ogni caso che egli stesso si è fornito del biglietto.

Questo si deve fare in ogni evenienza, e se anche qualche altro ha pagato il biglietto, l'immigrante deve rispondere: "Ho pagato il mio biglietto col mio denaro guadagnato col mio lavoro".

Si dichiara nelle istruzioni inoltre che è vietato recarsi in America mediante biglietti prepagati inviati dall'America, ma poichè le Autorità americane sanno dai manifesti che molti immigranti hanno tali biglietti, "dovete dire che, siccome le tariffe in Grecia sono molto alte, avete spedito il denaro a un vostro conoscente in America e che egli vi inviò il biglietto, e ciò per farvi risparmiare spesa. D'altro lato l'individuo che vi inviò il biglietto deve avere previamente ricevuto una lettera da voi, quando eravate ancora in Grecia, perchè sia informato di questo nel caso che venga interrogato dal Commissario a New York". Alla domanda se l'immigrante sia venuto in America con contratto di lavoro, egli deve rispondere "con coraggio e audacia", che è venuto per proprio conto e non per conto di altri, e deve insistere sulla verità di ciò "perchè l'ispettore cerca sempre mediante moltissime domande di spaventarvi". Alla domanda se l'immigrante fu invitato per iscritto a venire deve rispondere che non ha ricevuto alcuna lettera d'invito, ma che egli stesso aveva chiesto l'indirizzo di un amico residente in America alla sua famiglia. Vi è infine un avviso che dice: "Coloro che per propria stupidità dicono al Commissario americano che hanno ricevuto lettere dall'America invitantili a recarvisi, o che hanno informato per lettera la persona alla quale sono stati indirizzati che si recano in America, saranno sicuramente respinti".

Le agenzie di navigazione formano una vasta rete stesa su tutta l'Europa, ma specialmente sulle regioni meridionali e orientali di essa, e i rappresentanti dei vettori sono venuti ad occupare una posizione specialissima. "Per la loro segretezza e collusione, e l'influenza quasi ipnotica che esercitano sopra le menti ignoranti, sono talmente collegati fra di loro che si possono descrivere come una combriccola con maggiore esattezza che non la temuta "Mano Nera", e l'influenza che esercitano sul destino della nostra nazione e sugli immigrati stessi è ben più pericolosa. Essi tengono la vera chiave del problema emigratorio.

"In Italia esistono non meno di 11,000 agenti di navigazione... L'emigrazione italiana agli Stati Uniti si deve quindi all'assiduità di circa 2000 agenti principali che stanno a capo della lista di agenti minori per le varie società di navigazione, i cui vapori fanno servizio fra l'Italia e i porti degli Stati Uniti. Con questa sorprendente quantità di attività concentrata sopra un'area ristretta qual è il Regno d'Italia, fa meraviglia forse che la città di New York contenga altrettanti Italiani quanti ve ne sono nell'intera città di Roma, o che una popolazione italiana

eguale a quella di intiere provincie d'Italia si trasferisca in un periodo relativamente breve agli Stati Uniti?

“ Reclutati da quasi ogni ceto sociale, gli agenti sono commercianti, piccoli politicanti, calzolai, impiegati del lotto, banchieri e usurai, sarti, barbieri, qualche volta postini, e anche preti e *sheiks* (questi ultimi in Oriente).

“ Quasi nessuna impresa commerciale in Europa è più lucrosa di quella di promuovere l'immigrazione „ L'Autrice descrive dettagliatamente le diverse forme di guadagno che fa l'agente colla vendita del biglietto ferroviario e di navigazione procurando documenti ufficiali, facendo prestiti o ipoteche all'interesse del 30 o 40 per cento, accompagnando l'emigrante al porto d'imbarco, ecc. „

In America pure pullulano gli agenti e intermediari che fanno guadagni “ assistendo „ gli immigrati in vari modi più o meno utili e leciti. L'agente europeo “ è forse in rapporti più stretti con qualche banchista d'immigrati, cui presenta il nuovo venuto con una lettera; e gli immigrati, cui sono stati venduti dei biglietti ferroviari per diverse località nell'Ovest e nel Sud, sono qualche volta trattenuti al porto di sbarco da questo banchista con un pretesto o un altro, finchè egli e i suoi complici non gli hanno rubato l'ultimo soldo.

“ Sebbene sia vietato per legge alle società di navigazione di pubblicare avvisi per incitare l'emigrazione, la società Hamburg-America nei suoi sforzi per attirare i passeggeri arriva al punto di far affiggere immensi avvisi sui monti dell'Abruzzo che invitano gli emigranti a servirsi di uno di questi banchisti che ha il suo ufficio in Mulberry Street, New York.

“ Quando l'agente ha quasi persuaso un suo compaesano a partire per l'America, lo induce a incoraggiare altri ad emigrare. Come argomento eloquente si accaparra i servigi di qualcuno che è tornato recentemente dagli Stati Uniti. Lo spinge a lodare l'America e vantarsi dei suoi successi, ciò che il semi-americano fa allegramente, facendo mostra dell'orologio d'oro, delle scarpe lucide, e perfino dei denti d'oro, destando l'invidia dei vicini. Se ha sofferto nei bassifondi delle nostre città o era obbligato a chiudere ermeticamente le finestre per risparmiare il combustibile, non vi fa allusione. Egli diviene un argomento convincente, soffiando sul fuoco dei desideri pieni di speranza già acceso dall'agente, e provoca un maggiore scontento delle condizioni europee.

“ Per essere assistiti a fuggire dalla giustizia i delinquenti in Europa pagano immense propine agli agenti... Con un pretesto o un altro l'agente di navigazione induce qualche Europeo rispettabile a chiedere un passaporto a proprio nome e prestarglielo dietro compenso. L'individuo rispet-

tabile se ne va e passa una vacanza piacevole, mentre l'agente consegna il passaporto a qualche delinquente dietro un compenso molto più alto. Non è vero però che i governi esteri assistono individui ineleggibili secondo la nostra legge, ma qualche impiegato inferiore può talvolta essere venuto meno ai suoi doveri, come del resto alcuni dei nostri funzionari governativi, oltrechè dei membri dei nostri corpi legislativi, hanno ceduto alle tentazioni del *graft* „.

L'agente del vettore fa dei guadagni molto forti, ma fa guadagnare assai di più ad individui più altolocati di lui nel mondo degli affari. “ Anche il suo governo può essere tentato a non disturbare tutte le sue operazioni, poichè non è egli uno strumento per mezzo del quale si accumulano ricchezze e benefizi per il suo paese? I depositi nelle banche certamente vengono aumentati per i suoi sforzi; le condizioni economiche e industriali sono migliorate; la forte tassa di emigrazione, che si preleva pure mediante i suoi sforzi, arreca un notevole aumento alle entrate della nazione; mentre ci si libera dal dover mantenere troppi indigenti ed educare troppi analfabeti, e forse — chi lo sa? — si è tentati a distribuire quietamente i delinquenti, per gli sforzi dell'agente di navigazione

“ Afferrando la situazione in tutti i suoi aspetti egli sistematizza la sua opera e la rende efficace mediante uno studio assiduo e persistente delle classi basse d'Europa, dei loro bisogni e delle loro debolezze, e con un occhio previdente pel futuro, educa suo figlio dalla prima adolescenza in tutti i grovigli del suo complicato mestiere. Dopo un certo tempo diviene ogni cosa per tutti, non si perde mai d'animo, e sa persuadere quasi ogni persona con cui ha contatto che l'America è la grande ed unica meta „.

Quanto ai profitti, un piroscafo può trasportare 2000 emigranti a \$ 40 l'uno, quindi \$ 80,000 per la società da parte dei soli passeggeri di 3^a classe. Per \$ 1.50 in più l'emigrante acquista una polizza d'assicurazione che gli garantisce la restituzione del nolo se sarà respinto — totale \$ 3000. Ora non più del 2 per cento degli emigranti sono respinti.

“ Non è dunque un mestiere lucroso l'immigrazione? „ Nella “ Confessione „ vi è un'avvertenza circa l'assicurazione, in cui si mette in guardia l'emigrante contro la confessione agli ispettori americani che si è assicurato contro la reiezione, poichè “ coloro che risultano aver assicurato il loro nolo saranno certamente respinti „.

L'Autrice insiste sulla necessità di mettere tutta la “ macchina „ dell'immigrazione sotto una più stretta sorveglianza federale.

“ Abbiamo visto che i nostri funzionari governativi sono giornalmente ingannati da migliaia di stranieri sbarcati nei nostri porti da questi interessi collegati, e accuratamente istruiti dai loro agenti.

“ Il viaggio dell'immigrante si inizia coll'inganno; l'inganno lo fa sbarcare in America. L'inganno si immedesima col nome di America! „ L'aver tanti cittadini di origine straniera, la cui cittadinanza americana è basata sulla frode e sull'inganno, “ è una minaccia alla prosperità della nostra nazione ancora più grave dell'abbassamento del compenso alla mano d'opera americana, ma possiamo aver compassione di questi stranieri umili e ignoranti che non rispettano le nostre leggi in tali circostanze, specialmente quando pensiamo che il vero reato è quello commesso dall'agente di navigazione, il loro istruttore.

“ ...Malgrado tutti gli argomenti in contrario di coloro che difendono l'attuale stato di cose, sarà sempre dubbio se il contadino europeo di tipo medio che è entrato in questo paese mediante inganni possa essere trasformato in un buon cittadino americano, poichè la sua stessa presenza negli Stati Uniti implica che il suo carattere è stato imbrattato dall'influenza corruttrice della macchina „.

Questo articolo costituisce la più grave requisitoria contro la coorte di agenti di vettori sparsi per tutta l'Europa, la cui opera, se è deleteria per gli Stati Uniti, costituisce anche un danno continuo quotidiano ai nostri interessi nazionali ed a quelli dei vari paesi d'Europa.

Recensione.

Dott. Giulio Marcelli - *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le provincie di Lucca e Massa Carrara escluse)* - Lavoro premiato dalla R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze. Arezzo, Libreria Ettore Sinatti, 1910, pag. 182.

Nel *Bollettino dell'Emigrazione*, n. 12, anno 1910, fu pubblicata una pregevole Memoria del prof. Attilio Mori su "L'Emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino". Delle due parti in cui essa è distinta, la prima, che riguarda l'intera regione, delinea a grandi tratti il fenomeno dell'emigrazione e può considerarsi come introduttiva alla parte seconda, la maggiore e più importante, che contempla il fenomeno stesso in un campo piuttosto ristretto, il Casentino.

La Monografia ora apparsa del dott. Marcelli studia l'emigrazione più profondamente ed ampiamente in sei delle otto provincie toscane, cioè, in quelle di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa e Siena.

A complemento dello studio del prof. Mori stimiamo opportuno riportare alcuni fra i dati di fatto meglio accertati dal dott. Marcelli e le conclusioni a cui egli giunge dopo larghe ricerche ed una minuta e coscienziosa analisi.

L'emigrazione dalle provincie summenzionate, a differenza di quella dalle provincie di Lucca e Massa-Carrara, si è affermata con l'importanza di un vero fenomeno sociale solo da pochi anni, da circa, cioè, un decennio. Come essa fu tardiva a manifestarsi, così fu accelerata nel suo moto ascendente, quasi a confermare il fatto che il fenomeno emigratorio ha tendenza ad equilibrarsi in tutti i dipartimenti del Regno.

Il suo carattere predominante, nel decennio considerato più specialmente dall'A., 1898-1907, è quello della temporaneità: si rileva infatti che una gran parte dell'emigrazione si è diretta, in quel periodo di tempo, a paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo, potendosi stabilire le seguenti percentuali sulla emigrazione totale dalle sei provincie: 82.04 per paesi d'Europa, Algeria, Tunisia e Egitto, e 17.96 per paesi transoceanici e altri paesi africani.

Anche in Toscana, come negli altri dipartimenti del Regno, si è accertato il fatto che ad una scarsa emigrazione permanente ne corrisponde una scarsa per gruppi di famiglia, e viceversa: infatti, come media del decennio, per 68.73 su cento emigranti temporanei (dalla intera regione)

si hanno 77.12 su cento emigranti soli e per 36.27 su cento emigranti temporanei ne abbiamo 28.88 partiti in gruppi di famiglia. A tal proposito l'A. rileva le conseguenze non liete d'indole morale che, se non ancora, in prosieguo di tempo tale fatto non potrebbe mancare di produrre (come già in gravi proporzioni s'avvera in altri dipartimenti, specialmente del Mezzogiorno) nell'organismo familiare toscano, fino ad oggi additato come esempio agli altri d'Italia per la sua pace e l'onestà dei suoi membri.

Per l'epoca della partenza, l'emigrazione toscana non si distribuisce molto differentemente fra i vari trimestri. Si accentua sì, di poco, nel primo e nell'ultimo, nei mesi, cioè, della cattiva stagione, senza offrire, però, un notevole distacco dagli altri.

Quattro paesi stranieri assorbono la quasi totalità dell'emigrazione europea dalle sei provincie (78.79 per cento, media del decennio), cioè la Francia col 44.18, la Germania col 17.75, la Svizzera col 10.61, e, a grande distanza, l'Austria-Ungheria col 3.54. Il residuo (2.71) si disperde fra le altre destinazioni, con preferenza per l'Inghilterra e i Paesi Balcanici.

Il contingente maggiore alla emigrazione è dato nelle sei provincie, come nelle altre del Regno, dai terraiuoli e braccianti, i così detti lavoratori a giornata (52.85); mentre i contadini a lavoro fisso (inclusivi i mezzadri), sui quali s'impenna l'attuale struttura economica della Toscana e che rappresentano il 508 per mille di tutti i lavoratori agricoli della regione, non danno, fortunatamente, che il contingente di 11.25.

Fra le cause dell'emigrazione toscana, esaminate dall'A., sono soprattutto interessanti quelle concernenti la distribuzione della popolazione per gruppi di professione, la densità di essa, l'altimetria, la pressione tributaria e il debito ipotecario.

Per ciò che concerne la prima, egli innanzi tutto rileva una diversa distribuzione delle due categorie professionali più importanti della economia nazionale (lavoratori della terra e impiegati nelle industrie e nei commerci) fra le provincie di Pisa e Livorno da una parte (91,959 della seconda categoria in confronto di 102,337 della prima) e le provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto e Siena (245,935 contro 461,927) dall'altra. Questa diversa proporzione fra le due categorie spiega, secondo l'A., il fatto che l'emigrazione dalle provincie di Pisa e Livorno è decrescente, e rapidamente crescente invece dalle altre quattro. In quelle infatti si osserva una più ampia e costante richiesta di lavoro e un più elevato saggio medio dei salari, in queste più intermittente invece la prima e più depresso il secondo.

L'A. mette in rilievo l'esistenza di una stretta correlazione fra l'e-

migrazione e la densità della popolazione, correlazione che si direbbe in Toscana perfetta, fatta eccezione per la provincia di Arezzo, che nel decennio ha dato 25,482 partenti con una densità di soli 82.4 per kmq., e per quella di Livorno. L'eccezione si spiega per le condizioni economiche particolarmente depresse nella prima e per il grande sviluppo industriale e commerciale della seconda. La correlazione invece è costante nelle altre quattro provincie, non solo se considerate per sè, ma anche nei singoli circondari.

L'emigrazione trovò gli elementi propizi ad un rapido accrescimento nell'altimetria delle diverse provincie (fatto questo accertato anche in altre regioni del Regno): questo fattore fisico contemperò talvolta l'azione della densità, tal'altra si fuse invece con questa, contribuendo a rendere così più elevati gli incrementi dei rispettivi quozienti emigratori.

Interessanti sono le indagini intraprese dall'A. circa la pressione tributaria e il debito ipotecario nelle sei provincie; la loro azione, che occorrerebbe forse venisse meglio accertata, grava sui quozienti stessi.

Circa gli effetti dell'emigrazione, il carattere prevalentemente temporaneo della stessa e la giovanilità del moto le tolgono molta di quella forza modificatrice che altrimenti avrebbe avuto sulla compagine demografica delle sei provincie. Uno degli elementi infatti che sembrerebbe dover più facilmente subire l'influenza del movimento, quello della natalità illegittima, non ha in esse risentito gran che, avendo segnato ovunque una diminuzione. Devesi tuttavia osservare che questa è meno forte nei distretti nei quali l'emigrazione ha accoppiato ad incrementi più rilevanti una minore giovanilità.

Anche per le malattie che più specialmente venne accertato nelle varie parti d'Italia avere diretta connessione col fenomeno emigratorio, la tisi e la sifilide, risulta che, se la prima, nelle sei provincie considerate, è in aumento ove il fenomeno stesso va assumendo vaste proporzioni, non vi aumenta invece la seconda.

Il lieve, lievissimo aumento dei delitti contro l'ordine delle famiglie, che pur accenna ad essere nelle sei provincie in un qualche rapporto col movimento transoceanico (l'incremento più forte si ebbe nella provincia di Grosseto, in cui esso, a differenza delle altre, è rilevante, 50.44 per cento), non è tuttavia tale che possa giustificare per ora alcun serio timore.

Forse l'emigrazione non è del tutto estranea all'aumento delle violenze contro la pubblica autorità; ma, più che attribuirsi questo fatto al fenomeno generale, potrebbe riguardarsi come la conseguenza di quella forma continentale del fenomeno stesso che restituisce quasi annualmente a casa gli emigranti.

Per gli effetti economici dell'emigrazione, nelle sei provincie, è da osservare che, se sarebbe errato attribuire ad essa tutto l'aumento verificatosi, durante il decennio, nei depositi a risparmio, cadrebbe in errore anche chi da esso volesse totalmente prescindere. A che attribuire, infatti, si domanda l'A., il rapido crescendo di tali depositi, negli ultimi anni, in una provincia, quella di Arezzo, che non ha grandi risorse e che pure potè vederli salire con una rapidità straordinaria? In essa il 1907 segna sul 1906 un aumento di L. 904,417 nei depositi; il 1906 sul 1905 di L. 502,765, mentre nel 1903 essi indicavano sull'anno precedente un aumento di sole L. 54,188.

Nell'ultima parte del suo pregevole studio l'A. suggerisce alcuni provvedimenti intesi non tanto a rimediare ad un male, chè tale non si può certamente chiamare l'emigrazione dalla Toscana, quanto piuttosto ad evitare che le correnti migratorie, ora disperse in Europa, s'accrescano e si disperdano permanentemente nelle più vaste terre d'oltre Oceano, e questi provvedimenti egli fa consistere nella riforma del classico patto colonico mezzadrile (studiato dall'A. in questa e in altre parti del lavoro con particolare interesse e cura) e nel miglioramento di alcune colture assai redditizie (coltivazione della barbabietola, dei prodotti ortivi, sviluppo dell'allevamento degli animali da cortile, frutticoltura).

Crediamo utile, infine, riportare per intero la conclusione riassuntiva con cui l'A. termina il suo studio:

“ L'emigrazione agricola nostra non è riuscita nel suo complesso affatto dannosa; chè anzi nella generale mitezza ha contribuito ad un progressivo miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori della terra e su questa ha richiamato, dove più è stata accentuata, l'attenzione dei proprietari, stimolati così a consacrare maggiormente la propria attività all'azienda rustica, ad investirvi maggiori capitali, ad avviarla verso metodi di cultura più progrediti. Spontanei o no, essi hanno dovuto adattarsi al nuovo ambiente creato dal fenomeno emigratorio, che ha richiesto la perdita dei molti privilegi dominicali, di cui godevano, ed ai mezzadri, ai pigionali, ai braccianti ha concesso una più equa retribuzione.

“ Nè di ciò è da dolersi, giacchè, se per la rarefazione della mano d'opera i salari si sono elevati e questo ha servito, come abbiamo detto, d'incentivo a introdurre processi tecnici per aumentare la produttività dell'impresa, contribuendo così ad accrescere la ricchezza generale, “ il benessere più largamente diffuso tra le classi lavoratrici non può non risolversi in aumento di domanda che giova agli imprenditori produttori dei beni richiesti „ (1).

(1) G. LORENZONI, *Sicilia*, vol. V, tomo I, dell' “ Inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno „, pag. 706.

“ Non diversa nei suoi effetti benefici (rialza il saggio dei salari, aumentano di valore i beni rustici, si accrescono i risparmi) da quelli che ha prodotto in tutte le regioni italiane, l'emigrazione dalla Toscana si differenzia, però, nelle cause specifiche che la determinarono, per i tre caratteri principalmente importanti che al fenomeno in parola fanno ivi acquistare una fisionomia tutta propria: le vicende della produzione terriera, la gravezza tributaria che pesa sulle classi agricole in misura particolarmente onerosa, la densità della popolazione.

“ Paese agricolo per eccellenza, ha visto oscillare con la prima l'emigrazione, che poi nella densità più o meno forte, in questa o in quella provincia, nella diversa pressione dei tributi ha trovato l'elemento più favorevole a progredire, fino a che un soffio nuovo di vita nei traffici e nelle industrie non ne ha, purtroppo in alcune soltanto, frenata la potenzialità dello svolgimento, non ne ha spezzato il rapporto in cui con meraviglioso concatenamento di azione e reazione mostrarono di essere i quattro elementi indicati.

“ La merce-lavoro, quando non è riuscita a trasformarsi da agricola in industriale, si è andata trasformando nello spazio, in ciò facilitata dal dislivello sensibile tra i salari reali dei vari paesi, dal crescente sviluppo delle vie di comunicazione, dalla maggiore sicurezza personale di cui ormai si gode ovunque, cioè dalla tendenza a diminuire del “ costo di trasformazione dei capitali personali nello spazio „. Effettivo e generale rimedio a un tale stato di cose potrà apportarsi con l'adoperarsi a far diminuire la differenza ora esistente fra il saggio dei nostri salari e quello dei paesi economicamente più progrediti, stimolando e favorendo una maggiore e migliore produzione industriale e agricola.

“ E in Toscana l'incremento di quest'ultima non è solo risoluzione di un problema economico ma di uno sociale, pur anche per la classe tanto numerosa dei lavoratori dei campi, il miglioramento delle cui condizioni non può ottenersi che con quello dell'agricoltura „.